

Funivia, il bambino sopravvissuto

Le parole da dire a Eitan

di Michela Marzano

I bambini capiscono quasi tutto ciò che accade intorno a loro, talvolta ancora prima degli adulti. Un bimbo, anche quando è talmente piccolo da non avere gli strumenti adatti per verbalizzare ciò che prova o per rispondere alle mille domande che gli attraversano la mente, sente, vive e percepisce molto bene gli stati d'animo confusi, la gioia, la tristezza o l'ansia delle persone care. È inutile allora mentire, oppure anche solo provare a nascondere ciò che succede (o che è successo). Segreti e menzogne, per i bambini, sono come il veleno: senza risposte chiare da parte degli adulti, provano a rispondere a modo loro, e spesso si sbagliano, attribuendosi a torto colpe non loro. Ma come fa un bimbo di cinque anni, come Eitan, a capire cosa sia la morte? Come può accettare che il papà, la mamma e il fratellino non torneranno più? Come potrà convivere con il sentimento di ingiustizia che prima o poi lo invaderà, anche semplicemente perché chiunque sopravvive a una tragedia si sente in colpa di essere sopravvissuto? "Perché io sono ancora in vita mentre gli altri non ci sono più?", si chiede quasi sempre chi si salva. "Perché è toccato a me e non a mio fratello?", si domanderà un giorno, forse, pure Eitan che ieri è stato dimesso dall'ospedale e si trova ora a casa con gli zii.

Oggi sappiano che i bambini, anche i più piccoli, hanno bisogno di conoscere la verità. Anche quando la verità è molto difficile da ascoltare. Anzi, ne hanno bisogno specialmente quando questa benedetta verità è inaccettabile e incomprensibile. E talvolta le parole si sbriciolano non appena viene nominata, soprattutto se a parlare sono una zia che ha perso il fratello oppure un nonno cui è morta la figlia. Proprio come nel caso di Eitan, visto che zia Aya, la sorella di suo padre, e nonno Shmuel, il padre di sua mamma, hanno pure loro un lutto terribile da rielaborare, e forse per il momento non ce la fanno proprio a trovare le parole giuste per dire al bimbo che Tal, Amit e Tom sono morti. La strage del Mottarone ha travolto chiunque. Nessuno dei familiari delle vittime ha avuto il tempo di prepararsi al distacco, e molto probabilmente nessuno riesce ancora a capacitarsi di come una gita domenicale possa essersi trasformata in una tragedia. Parenti e amici hanno senz'altro pure loro bisogno di tempo per realizzare l'accaduto, arrabbiarsi e soffrire prima di iniziare ad attraversare l'abisso nel quale sono sprofondati, e trovare la forza di accettare e di andare avanti. Non per questo, però, zia Aya, nonno Shmuel e zia Gali – appena arrivata da Israele insieme al marito – sono esonerati dall'enorme responsabilità di accompagnare Eitan, ascoltandolo e soffrendo insieme a lui. Nulla è peggio della denegazione. E quindi anche dell'autocontrollo che spesso gli adulti si impongono perché – come si è sentito ripetere per decenni – davanti ai bambini non si piange, non si soffre, si stringono i denti e si va avanti. Come fa d'altronde un bambino ad autorizzarsi a piangere se gli adulti non lo fanno? Come fa a capire che non c'è nulla di male se sta male, vuole la mamma, e non sopporta la mancanza del papà e del fratellino? Come fa lui stesso a elaborare pian piano il proprio lutto se non è sostenuto dai parenti che, in fondo, sono gli unici a conoscere l'esatto canale comunicativo della famiglia?

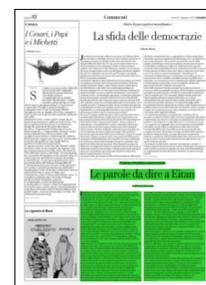
Spetterà al nonno e agli zii trovare il miglior modo per raccontare a Eitan la tragedia, parlando magari dei genitori e di Tom come stelle del cielo che si possono contemplare ogni sera e cui si può raccontare tutto, oppure utilizzando altre metafore che saranno suggerite loro da terapeuti e specialisti.

Potranno affrontare pian piano la sciagura spiegando che lui non c'entra nulla, che la vita talvolta è cattiva e ostile, ma che può anche tornare a sorridere e splendere, esattamente come pian

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



piano i genitori adottivi spiegano ai figli che l'abbandono o la perdita dei genitori biologici né dipende da loro né impedisce loro di scoprire e vivere l'amore.

I parenti di Eitan potranno trovare mille strategie per nominare le cose. L'importante è che siano consapevoli del fatto che il loro nipotino è perfettamente in grado di capire. E che ha diritto di veder soffrire il resto della famiglia e di soffrire lui stesso.

E che il fatto che lui sia sopravvissuto, con l'ingiustizia, non c'entra nulla. Vivere non è mai ingiusto. Ma dopo l'atroce ingiustizia della funivia del Mottarone, sarebbe altrettanto ingiusto non dare a Eitan la possibilità (e il tempo) di elaborare il lutto, e di ricominciare pian piano a vivere, sorridere e giocare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994